

Monete cufiche: una gemma libraria partenopea del XIX secolo

L'opera *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie*, pubblicata a Napoli nel 1844 per i tipi della Stamperia dell'Iride, rappresenta un contributo pionieristico di primaria rilevanza nell'ambito della letteratura numismatica del XIX secolo. Frutto di un'analisi rigorosa e innovativa, si concentra su emissioni fino ad allora scarsamente indagate: quelle con iscrizioni in caratteri cufici – una delle forme più antiche di scrittura araba – coniate nel Mezzogiorno medievale da sovrani di origine longobarda, normanna e sveva. Tali monete, databili tra il X e il XIII secolo, costituiscono testimonianze materiali di eccezionale interesse per comprendere lo sviluppo politico ed economico che segnò l'interazione tra l'Occidente cristiano e il mondo islamico mediterraneo, rivelando le articolate dinamiche di scambio, adattamento e sincretismo culturale che segnarono l'Italia meridionale e la Sicilia in età medievale. L'autore del volume, il Principe di San Giorgio Domenico Spinelli (1788-1863), fu una figura di spicco nel panorama archeologico e numismatico del XIX secolo. Discendente di un'antica casata aristocratica napoletana, si distinse per l'erudizione e l'attività di ricerca antiquaria. Direbbe importanti scavi a Pompei ed Ercolano e fu presidente dell'Accademia Ercolanese di Napoli. In ambito numismatico la sua competenza si estese alla monetazione antica e medievale, con particolare attenzione alle emissioni cufiche del Mezzogiorno. La capacità di decifrare le iscrizioni arabe, prerogativa rara per gli studiosi europei dell'epoca, gli permise di condurre nella sua opera un'analisi filologicamente fondata e di elevata precisione, offrendo non solo una catalogazione accurata delle monete, ma anche una lettura approfondita del contesto storico e politico in cui furono emesse, rendendola un punto di riferimento imprescindibile per gli studi successivi. La pubblicazione del volume fu resa possibile anche grazie all'iniziativa dei fratelli Michele e Giuseppe Tafuri, il cui contributo si rivelò determinante. Michele (1769-1854), magistrato e deputato al Parlamento napoletano nel 1821, svolse il ruolo di curatore, occupandosi dell'organizzazione editoriale e tipografica dell'opera.



Giuseppe (1766-1852), arcidiacono, mise a disposizione la sua vasta collezione di monete medievali, fornendo a Spinelli il materiale di studio essenziale per la sua ricerca. Questa sinergia tra studioso, editore e collezionista riflette una prassi consolidata nel XIX secolo, in cui la collaborazione tra diverse competenze e figure favoriva il progresso della ricerca.

La monetazione analizzata da Spinelli fu il risultato di un complesso intreccio culturale. Le cosiddette monete cufiche dell'Italia meridionale e della Sicilia, sebbene recanti legende in lingua araba, furono emesse da sovrani cristiani. Esse riflettono la peculiare condizione del Mezzogiorno medievale, caratterizzato da una convivenza prolungata con il mondo islamico.

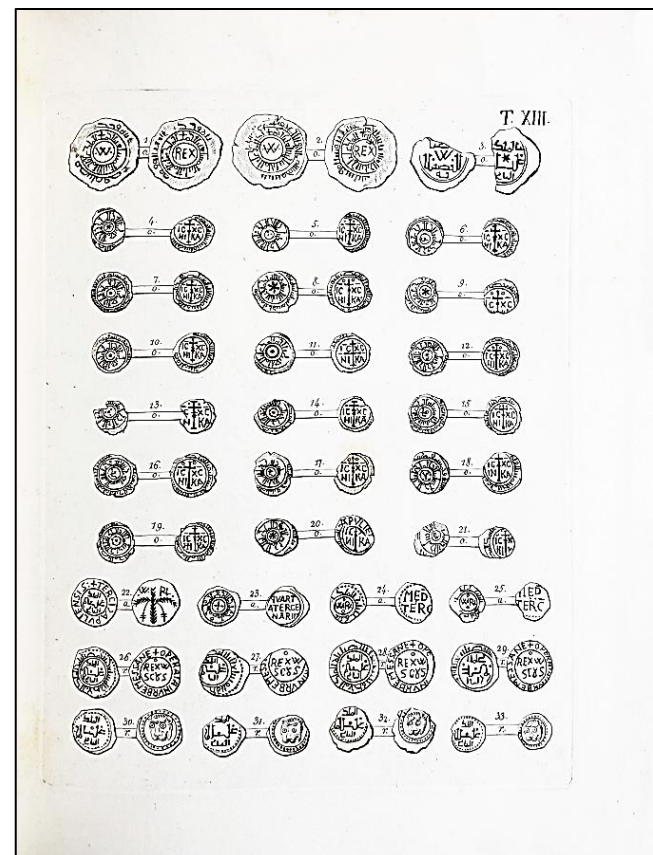
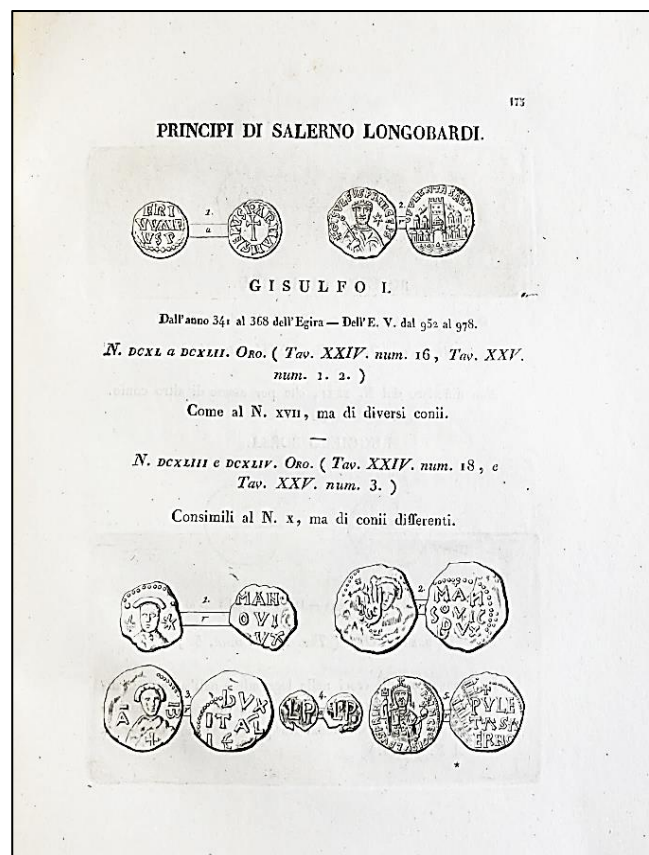
Questo fenomeno raggiunse il suo apice con la conquista normanna dell'Italia meridionale (XI-XII secolo), quando la produzione di monete con iscrizioni arabe divenne una prassi sistematica. Ruggero II, in particolare, adottò un modello di coniazione ibrido in cui la scrittura cufica conviveva con simboli cristiani, a testimonianza della complessa stratificazione identitaria del Regno. Anche durante il regno di Federico II l'uso di legende arabe si protrasse fino all'introduzione di nuove riforme che sancirono la definitiva occidentalizzazione del sistema monetario meridionale. L'adozione di iscrizioni arabe da parte di principi cristiani rispondeva a precise esigenze politiche ed economiche. Da un lato, costituiva uno strumento di legittimazione per i nuovi sovrani, che intendevano presentarsi come eredi dell'ordine costituito e garanti della stabilità economica, parlando alla popolazione locale attraverso un linguaggio simbolico consolidato. Dall'altro, la combinazione di elementi islamici e cristiani sulle monete serviva a rafforzare l'immagine di un potere inclusivo, capace di integrare efficacemente religioni e tradizioni differenti. In tal senso, queste emissioni non erano meri strumenti di scambio, ma veicoli di un messaggio politico e culturale che rifletteva la natura multiculturale del Regno. Con la sua analisi, Spinelli colse appieno la

portata simbolica di questa prassi, interpretando le iscrizioni non come semplici ornamenti, ma come espressioni di una precisa strategia comunicativa.

Sul piano metodologico, l'opera si caratterizza per il suo rigore critico e per un'impostazione innovativa, espressione di una concezione della numismatica che va oltre la semplice catalogazione per affermarsi come una vera e propria disciplina storica, sempre più vicina al riconoscimento accademico. Il volume, infatti, non si limita a inventariare le monete, ma le sottopone a una catalogazione sistematica, documentandone tipologia iconografica, iscrizioni, metallo, peso e attribuzioni. L'autore ebbe l'opportunità di attingere da una pluralità di fonti. Oltre alla già citata collezione privata di Giuseppe Tafuri, Spinelli studiò le raccolte pubbliche del Real Museo Borbonico e diverse raccolte private. Tra i collezionisti più rilevanti, la cui generosità permise di arricchire straordinariamente il *corpus* di monete esaminate, si annoverano figure del calibro di Onofrio Bonghi, di Vito Capialbi, di Salvatore Fusco, di Francesco Antonio Pellicano, del Barone Genua e del Principe di Santaseverina. La comparazione di una grande quantità di esemplari provenienti da contesti diversi permise a Spinelli di individuare varianti di conio, stabilire sequenze cronologiche e verificare l'autenticità dei pezzi. Anche l'aspetto editoriale del volume merita attenzione: l'opera, di cm 29, costituita da 300 pagine, si distingue per un corredo iconografico eccezionale, arricchito da

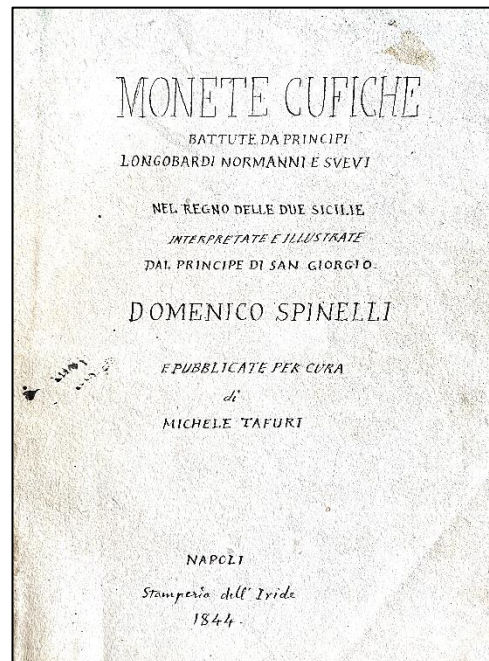
illustrazioni calcografiche intercalate nel testo e su 32 tavole. Ogni moneta fu incisa con accuratezza da Andrea Russo, il cui lavoro garantì una fedeltà iconografica che consente ancora oggi l'identificazione di molti esemplari riprodotti. Grazie a questi elementi l'opera continua a rappresentare un riferimento per i ricercatori e una testimonianza dell'evoluzione degli studi numismatici, incarnando lo spirito e la perizia della tradizione degli studi ottocenteschi.

Come nel XIX secolo la sua presenza in una biblioteca era considerata simbolo di prestigio e di autorevolezza, così ancora oggi la sua collocazione tra gli scaffali richiama quegli stessi valori distintivi, presentandosi come una gemma libraria di rara eleganza.



La copia manoscritta di G. Ruggero dell'opera *Monete cufiche*

Lo studio della storia della letteratura numismatica porta spesso a confrontarsi con manoscritti che riproducono fedelmente testi a stampa dei secoli passati. Questi documenti, talvolta interpretati come semplici bozze preparatorie per le tipografie, rivelano invece, a un'analisi più attenta, una funzione ben distinta e più articolata.

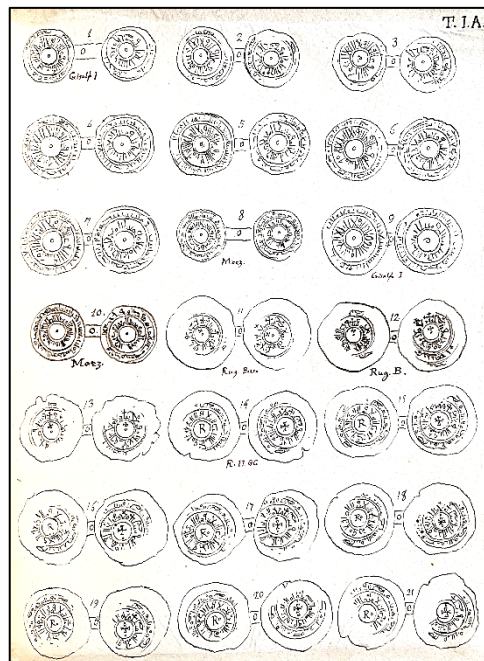


L'impropria assimilazione di questi manoscritti a materiali di lavoro tipografico offusca la loro autentica essenza: si tratta, in realtà, di trascrizioni realizzate da numismatici per scopi di studio e consultazione personale. Tale pratica era motivata, in gran parte, dalla difficoltà di accesso alle opere a stampa, spesso rare o di costo proibitivo, rappresentando un ostacolo rilevante per la comunità degli studiosi. La realizzazione di copie manoscritte costituiva dunque una strategia per ovviare a queste difficoltà, permettendo lo studio di testi altrimenti inaccessibili. Si tratta di un fenomeno che potremmo definire una forma di editoria parallela, in qualche caso riduttivamente etichettata come "minore", ma che rivela un aspetto importante della trasmissione delle conoscenze.

Un elemento distintivo di queste copie è la loro cura formale. A differenza delle bozze tipografiche, caratterizzate sovente da correzioni, cancellature e interventi marginali dell'autore o dell'editore, le trascrizioni manoscritte realizzate per fini di studio presentano una struttura nel complesso ordinata, priva delle alterazioni tipiche di un testo in fase di elaborazione. Tale linearità grafica non solo ne conferma la funzione di strumento di consultazione, ma suggerisce anche una volontà di conservazione del sapere in una forma quanto più facilmente fruibile.

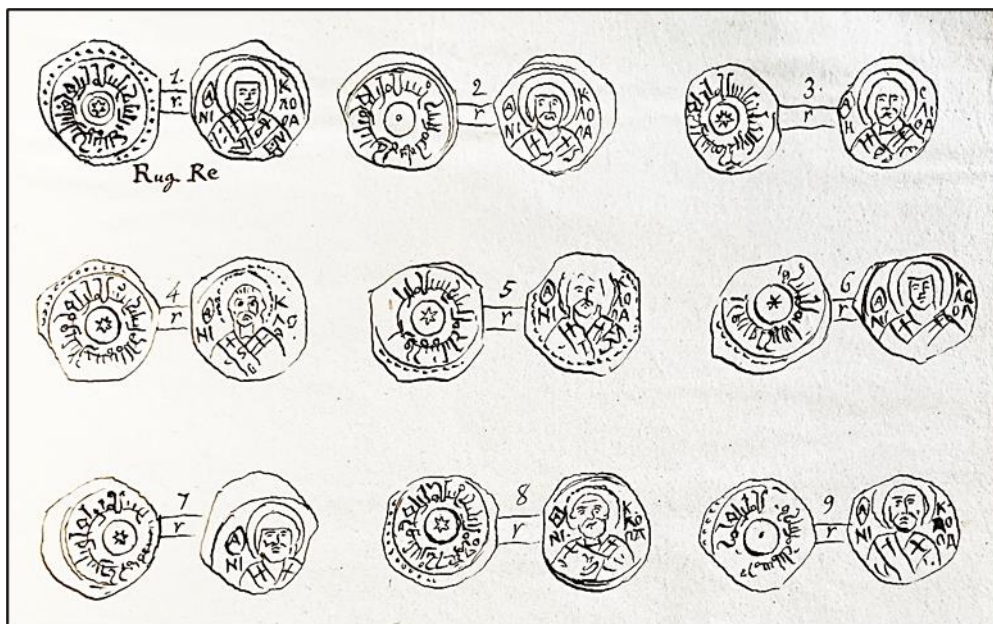
Di particolare rilievo è il dato che alcuni studiosi apponessero la propria firma sulle copie, quasi a voler rivendicare un legame con l'opera trascritta. Questo gesto, lungi dall'essere una mera formalità, testimonia la percezione dell'attività di riproduzione non come una semplice operazione meccanica, ma come un atto di appropriazione intellettuale e di partecipazione alla storia degli studi. La trascrizione diveniva, in tal senso, un prezioso mezzo di indagine e un'espressione della relazione personale tra il testo e chi lo riproduceva, conferendogli dunque una peculiare dimensione identitaria.

A questa particolare forma di editoria manoscritta appartiene la copia realizzata da Giuseppe Ruggero del testo *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie*, di Domenico Spinelli, edito a Napoli nel 1844, che costituisce un chiaro esempio della diffusione del sapere tramite la trascrizione manoscritta.



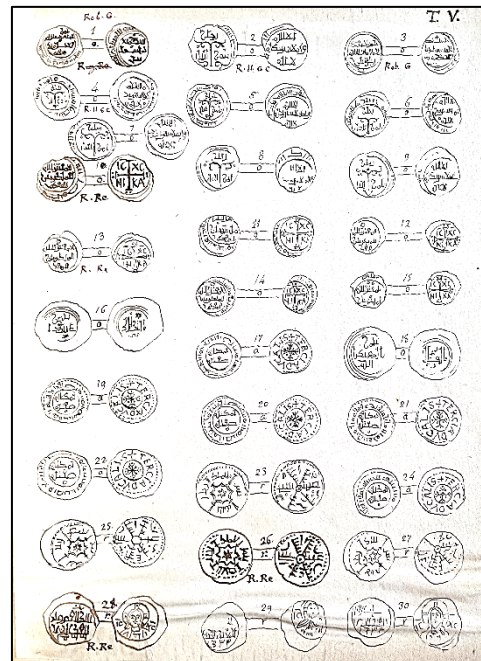
Il lavoro di Ruggero, eseguito con estrema meticolosità per finalità di studio, presenta tuttavia una peculiarità rispetto alla maggior parte delle copie manoscritte: non si configura come una semplice trascrizione fedele dell'opera originale, ma si distingue per diverse integrazioni, in particolare per quanto concerne l'apparato iconografico.

Laddove a suo avviso il volume dello Spinelli poteva risultare lacunoso nell'illustrazione di dettagli, Ruggero tenta di supplire a tali mancanze, arricchendo la propria copia con aggiunte, frutto di una ricerca autonoma e di una personale rielaborazione grafica delle illustrazioni. Il manoscritto, di cm 22, si apre con un frontespizio che riporta fedelmente le informazioni essenziali dell'opera di riferimento, offrendo al contempo indicazioni sulla sua origine e recando la firma di Ruggero. Si apprende così che il testo di Spinelli riprodotto è l'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", catalogato con la segnatura 145/E/32. Interessante è la datazione del manoscritto, la cui realizzazione si protrasse dal 7 febbraio al 20 marzo 1900, a testimonianza dell'intenso impegno che Ruggero profuse in questa impresa.



Follari con San Nicola battuti a Bari durante il regno di Ruggero II. Disegni di Giuseppe Ruggero

Al frontespizio seguono le sezioni: *Elenco dei Principi ai quali, secondo il San Giorgio, appartengono le monete delle tavole cufiche e le altre delle pagine* (pp. 4); *Indice delle tavole* (pp. 11); *Indice delle vignette e finali* (pp. 4); *Genealogia dei Normanni dall'Engel* (p. 1). Il volume termina con i disegni delle monete riprodotte nelle 32 tavole e di quelle intercalate del testo.



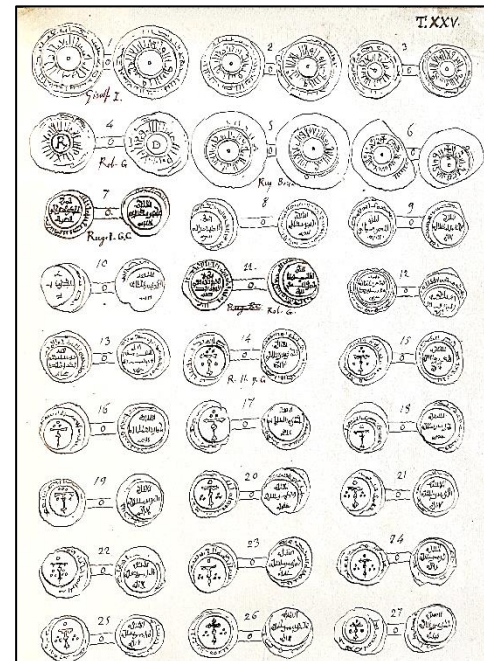
Il manoscritto è corredato da fogli non fissati alla legatura inseriti tra le pagine, contenenti appunti autografi di Ruggero, finalizzati a un più rapido riconoscimento delle monete, dei simboli e delle legende cufiche. Questi materiali accessori, spesso trascurati nell'analisi di esemplari manoscritti, risultano invece fondamentali per comprendere le strategie di ricerca dell'epoca e la volontà degli studiosi di realizzare strumenti di consultazione pratici e immediati.

Giuseppe Ruggero nacque il 4 ottobre 1841 a Sestri Ponente e intraprese la carriera militare dopo aver completato gli studi presso la Regia Accademia Militare di Torino. Partecipò alle campagne del 1860, del 1861 e del 1866, distinguendosi in diverse battaglie: ottenne la medaglia d'argento al valor militare per il suo contributo nella Battaglia di Castelfidardo e la medaglia di bronzo per il valore dimostrato durante l'assedio di Gaeta.

Fu altresì decorato con la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza italiana, con la medaglia dell'Unità d'Italia e con la croce per anzianità di servizio militare, avendo servito per ben 43 anni. Percorse l'intera carriera nel Corpo dei bersaglieri

raggiungendo il grado di Maggiore generale nel maggio 1904, prima di essere collocato a riposo a seguito della legge sui limiti d'età.

Parallelamente alla carriera militare, Ruggero si distinse come numismatico di primo piano. Fin da giovane si dedicò allo studio e alla raccolta delle monete genovesi, pubblicando una vasta serie di



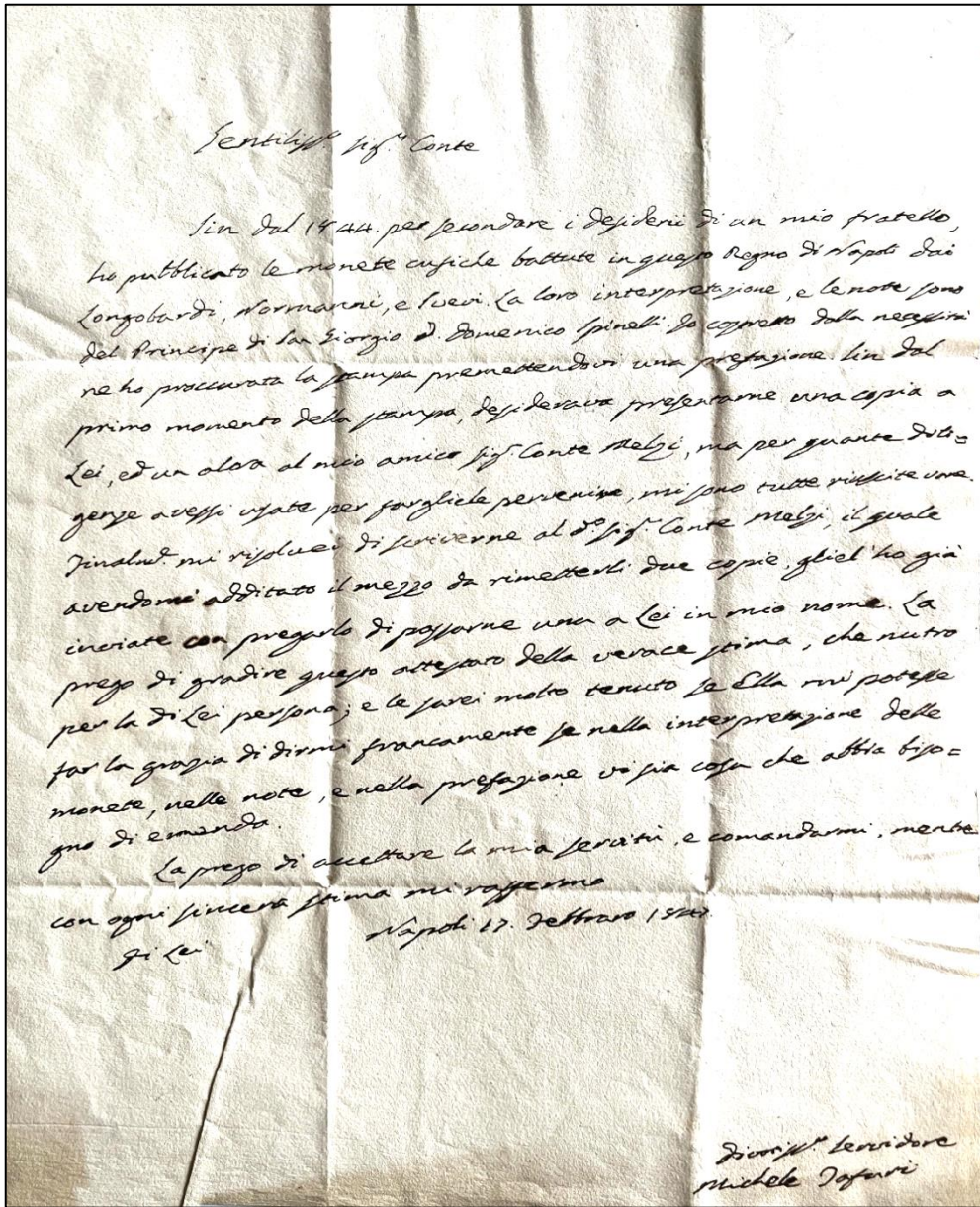
Annotazioni numismatiche. Dal 1891 inaugurò una nuova serie di *Annotazioni*, in cui presentò numerose monete inedite, correggendo inesattezze presenti in opere precedenti e approfondendo con metodo rigoroso questioni relative alle diverse zecche italiane. Grazie alla sua autorevolezza nel campo, fu accolto come membro effettivo in numerose società storiche e numismatiche. Il contributo più rilevante di Ruggero alla disciplina si deve al suo lavoro sulla monetazione genovese, argomento fino a quel momento ancora poco esplorato. Consapevole dell'assenza di un'opera sistematica sulla zecca di Genova, si dedicò con grande impegno alla redazione di un compendio esaustivo della sua produzione. Nel 1890, a Genova, sotto l'egida della Società Ligure di Storia Patria, pubblicò le *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814*, che riassumono l'intera monetazione genovese dalla sua origine sino alla fine della Repubblica. L'opera, strutturata secondo un modello analitico simile a quello dell'imponente testo di Angelo Cinagli, *Le monete de' papi descritte in tavole sinottiche*, edito a Fermo nel 1848, fornisce per ciascuna moneta una descrizione dettagliata, dati tecnici (peso, diametro, titolo), indicazioni sulle collezioni di riferimento e note di approfondimento sulla paleografia e sulla bibliografia. L'importanza del lavoro di Ruggero fu ulteriormente riconosciuta quando Vittorio Emanuele III lo incaricò di collaborare alla redazione del *Corpus Nummorum Italicorum*, progetto monumentale che assorbì il suo tempo negli ultimi anni di vita e che ne consolidò il ruolo tra i numismatici più autorevoli dell'epoca. Scomparso il 14 novembre 1911 a Roma, lasciò un'eredità scientifica di primaria importanza, testimoniata non solo dalle sue pubblicazioni, ma anche dal costante impegno nella ricerca e nella divulgazione, come dimostra anche la sua riproduzione manoscritta del volume *Monete cufiche* di Spinelli.

Una lettera di Michele Tafuri a Carlo Ottavio Castiglioni

Nel contesto degli studi numismatici del XIX secolo la corrispondenza epistolare tra studiosi rivestiva un ruolo cruciale. Molte di queste lettere, rimaste inedite, oggi costituiscono fonti preziose per approfondire la ricerca oltre quanto emerge dalle sole pubblicazioni a stampa. Attraverso le missive private possiamo infatti cogliere aspetti metodologici e personali che sfuggono alle opere editate: suggerimenti informali, richieste di consigli, discussioni su attribuzioni di monete, notizie su ritrovamenti, cui si aggiunge il tono autentico degli scambi di opinioni. Le lettere illuminano il contesto storico e culturale in cui operavano gli studiosi, rivelando reti di collaborazione che attraversavano città e regioni.

Un caso emblematico è offerto dalla missiva che Michele Tafuri, curatore dell'opera *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie*, inviò da Napoli il 17 febbraio 1847 al Conte Carlo Ottavio Castiglioni di Milano.

Il Conte Castiglioni (1784-1849) fu uno dei maggiori numismatici e orientalisti italiani della prima metà del XIX secolo. Fin da giovane mostrò straordinarie doti linguistiche, padroneggiando numerose lingue europee e semitiche, che mise al servizio degli studi sulle monete, in particolare sulle emissioni islamiche. La sua opera pionieristica *Monete cufiche dell'I.R. Museo di Milano*, edita a Milano nel 1819, rappresentò una pietra miliare: in quasi 500 pagine egli catalogò 300 fra le più rare monete arabe del Gabinetto numismatico di Brera, organizzandole secondo la successione di califfi e sultani e fornendo un'ampia introduzione sulla storia della monetazione araba. Si trattava del primo studio sistematico in Italia sulle monete cufiche, che pose le basi scientifiche per ricerche successive, influenzando lo sviluppo della materia. Nel volume Castiglioni dimostrò un approccio rigoroso e filologico: grazie alla sua conoscenza dell'arabo e delle altre lingue orientali, fu in grado di tradurre le legende e datare con precisione le monete, colmando un vuoto nella numismatica europea coeva. La sua autorevolezza nell'ambito degli studi crebbe rapidamente, facendone un punto di riferimento nel campo delle antichità orientali. Egli collaborò concretamente con altri eruditi: ad esempio, aiutò il Cardinale Angelo Mai nella decifrazione di palinsesti ambrosiani, mostrando la versatilità dei suoi interessi. Tuttavia la sua fama è legata soprattutto alla numismatica islamica: oltre all'opera citata del 1819, Castiglioni intervenne in importanti dibattiti dell'epoca. Celebre fu la polemica con Giuseppe Schiepati, autore di una *Descrizione di alcune monete cufiche del Museo di Stefano Mainoni*, stampata a Milano nel 1820: Castiglioni lo accusò di aver plagiato le sue ricerche. A difesa della priorità dei suoi studi, il Conte pubblicò due opuscoli polemici: *Osservazioni sull'opera intitolata "Descrizione di alcune monete cufiche del Museo Mainoni"*, edito a Milano nel 1821, e *Nuove osservazioni sopra un plagio letterario ed Appendice sui vetri con epigrafi cufiche*, stampato a Milano nel 1822. In questi scritti egli non solo rivendicava i risultati numismatici raggiunti, ma approfondiva anche il tema dei vetri con



Trascrizione integrale della lettera

Gentilissimo Signor Conte,
sin dal 1844, per secondare i desiderii di un mio fratello, ho pubblicato le monete cufiche battute in questo Regno di Napoli dai Longobardi, Normanni e Svevi. La loro interpretazione, e le note sono del Principe di San Giorgio D. Domenico Spinelli. Io costretto dalla necessità ne ho procurata la stampa premettendovi una prefazione. Sin dal primo momento della stampa, desiderava presentare una copia a Lei, ed una al mio amico Sig. Conte Melzi, ma per quante diligenze avessi usate per fargliela pervenire, mi sono tutte riuscite vane. Finalmente mi risolsi di scriverne al Sig. Conte Melzi, il quale avendomi additato il mezzo da rimmetterli due copie, gliel'ho già inviate con pregarlo di passare una a Lei in mio nome. La prego di gradire questo attestato della verace stima, che nutro per la di Lei persona; e Le sarei molto tenuto se Ella mi potesse far la grazia di dirmi francamente se nella interpretazione delle monete, nelle note, e nella prefazione vi sia cosa che abbia bisogno di emenda.
La prego di accettare la mia servitù, e comandarmi, mentre con ogni sincera stima mi rafferma
di Lei

Napoli 17 febbraio 1847
Divotissimo servidore
Michele Tafuri

epigrafi cufiche, ritenendo si trattasse di pesi monetali in vetro e non di monete. La questione dei vetri cufici rimase al centro del suo interesse per decenni, tanto che più tardi tornò sull'argomento con una memoria specifica: *Dell'uso cui erano destinati i vetri con epigrafi cufiche*, edita a Milano nel 1847. Questa vasta produzione testimonia il rilievo di Castiglioni nel panorama culturale del tempo: incarnava lo studioso eclettico, insieme numismatico, archeologo, filologo, molto attivo nelle istituzioni scientifiche (fu membro di varie accademie e istituti) e in contatto con altri eruditi in Italia e in Europa.

Da Milano seguiva con attenzione le scoperte numismatiche provenienti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia, custodi di importanti collezioni pubbliche e private di monete medievali.

Non sorprende, dunque, che negli anni Quaranta del XIX secolo, quando gli studiosi del Mezzogiorno avviarono la pubblicazione di studi dedicati alle emissioni arabo-seicure e cufiche, Castiglioni ne seguisse con vivo interesse l'evoluzione. Proprio in tale contesto si inserisce la lettera inviata da Michele Tafuri al Conte.

Vergata su un foglio di cm 25, fin dalle prime righe la lettera evidenzia il tono deferente con cui Tafuri si rivolge a Castiglioni. L'uso delle formule di cortesia tipiche dell'epoca sottolinea non solo il rispetto per il rango sociale del destinatario, ma soprattutto il riconoscimento della sua autorità indiscussa nell'ambito degli studi.

Tafuri si premura di specificare che il volume sulle monete cufiche, da lui curato, era nato per assecondare la

volontà del fratello. Tale dichiarazione introduce un elemento interessante: sebbene abbia avuto un ruolo determinante nella pubblicazione, egli si ritrae in una posizione marginale, presentandosi come un semplice intermediario e attribuendo l'intero merito della ricerca al Principe di San Giorgio Domenico Spinelli. Questa scelta potrebbe rispondere a una strategia retorica di umiltà oppure riflettere una più profonda e reale divisione dei ruoli, in cui Tafuri si limita a fungere da mediatore tra l'idea e la sua realizzazione. Un altro aspetto di notevole interesse è l'insistenza di Tafuri sulle difficoltà incontrate nel far pervenire la copia del volume a Castiglioni. Egli riferisce che, nonostante ripetuti tentativi, solo grazie all'intervento del Conte Melzi riuscì a individuare il mezzo adeguato per la spedizione. L'episodio illumina due aspetti centrali della vita culturale del XIX secolo: da un lato, le complessità logistiche legate alla circolazione delle opere a stampa, che non era affatto immediata né scontata, dall'altro, il ruolo cruciale delle reti di contatti tra studiosi, indispensabili non solo per la diffusione dei volumi, ma anche per l'accesso privilegiato, spesso esclusivo, al dibattito culturale.

In questo fitto intreccio di relazioni, che coinvolgeva studiosi, collezionisti e aristocratici, si delineava un sistema informale ma straordinariamente efficace di scambio, revisione e validazione delle opere, in cui il sapere si diffondeva tanto attraverso i libri quanto attraverso il dialogo diretto e costante tra i loro lettori più autorevoli.

Di particolare interesse è senza dubbio anche la richiesta che Tafuri rivolge a Castiglioni di esaminare il lavoro e segnalare eventuali errori o necessità di correzioni, la quale evidenzia ancora una volta l'autorità consolidata del Conte nell'ambito degli studi numismatici.

L'analisi della lettera di Tafuri a Castiglioni conferma il valore della corrispondenza come complemento indispensabile delle pubblicazioni a stampa nell'ambito della ricerca. Le lettere tra numismatici non erano meri scambi di cortesie, ma veri e propri strumenti di costruzione del sapere e di confronto critico.

La missiva rappresenta anche una preziosa testimonianza del clima culturale italiano alla vigilia dell'Unità. Nel 1847, sebbene l'Italia fosse politicamente frammentata, negli studi numismatici si riscontrava una sostanziale unità d'intenti: uno studioso napoletano e un nobile lombardo collaborano e si stimano, al di là delle divisioni geografiche e delle notevoli differenze amministrative.

Questa sintonia intellettuale anticipa, in qualche misura, la convergenza culturale che avrebbe accompagnato il processo risorgimentale e favorito un rinnovamento negli studi. In un periodo di incertezze e trasformazioni, la numismatica si rivela così un elemento di coesione, capace di superare confini e differenze, preparando il terreno per una comunità scientifica sempre più integrata nell'Italia unita.

Le matrici calcografiche in rame dell'opera *Monete cufiche*

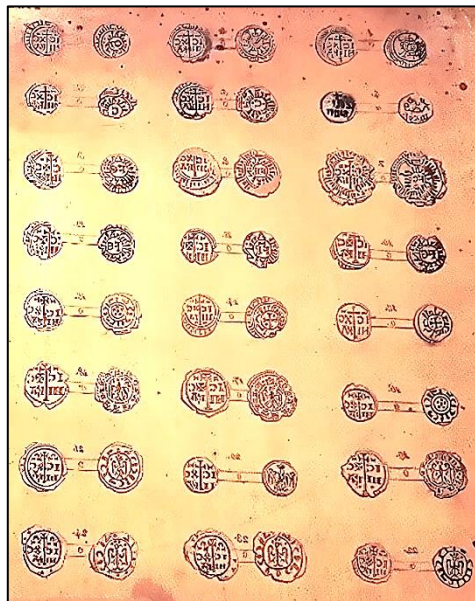
Le matrici calcografiche in rame impiegate per illustrare l'opera *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie*, edita a Napoli nel 1844, furono realizzate dall'incisore Andrea Russo. Questi strumenti di stampa sono una testimonianza di straordinaria rilevanza scientifica e bibliografica.



Spesso trascurati rispetto al prodotto editoriale finito, costituiscono il fulcro del processo produttivo tipografico, poiché sono il tramite essenziale per la trasmissione della conoscenza visiva. La loro analisi svela non solo l'abilità tecnica dell'incisore, ma anche l'attenzione con cui le monete erano studiate, disegnate e riprodotte. Oggi l'esame delle matrici permette di identificare dettagli, come fini incisioni, non sempre perfettamente restituiti dalla stampa, offrendo così nuovi spunti per l'interpretazione delle singole monete.



La calcografia è una tecnica di incisione diretta su metallo che ha segnato profondamente la storia della stampa, rivestendo un ruolo centrale nello sviluppo delle arti grafiche. Si affermò nel XV secolo come evoluzione dell'incisione orafa. Inizialmente concepita per decorare oggetti metallici, l'incisione trovò presto applicazione nella riproduzione di immagini e testi mediante il processo di stampa. Lo strumento principale per l'incisione calcografica è il bulino, utilizzato per scavare la superficie del rame in tratti sottili e precisi. Questo attrezzo richiede un controllo eccezionale da parte dell'incisore, poiché ogni movimento determina la profondità del tratto.



Altro attrezzo molto utilizzato è la punta secca, con cui si realizzano le linee più morbide e sottili, capaci di conferire sfumature esterne alle immagini, aumentandone il pregio artistico. Nel caso delle matrici calcografiche per illustrazioni numismatiche, l'incisore deve riprodurre fedelmente sulle lastre i dettagli delle monete in una scala che garantisca leggibilità e accuratezza. Dopo l'incisione, la lastra viene inchiostrata a mano: un inchiostro viscoso è applicato su tutta la superficie, riempiendo le incisioni. Tale processo, molto complesso, richiede massima precisione per evitare che l'inchiostro rimanga sulla superficie piana, creando sbavature o aloni. La stampa avviene quindi mediante un torchio calcografico, un macchinario progettato per esercitare una pressione sufficiente a trasferire l'inchiostro dalle incisioni alla carta.

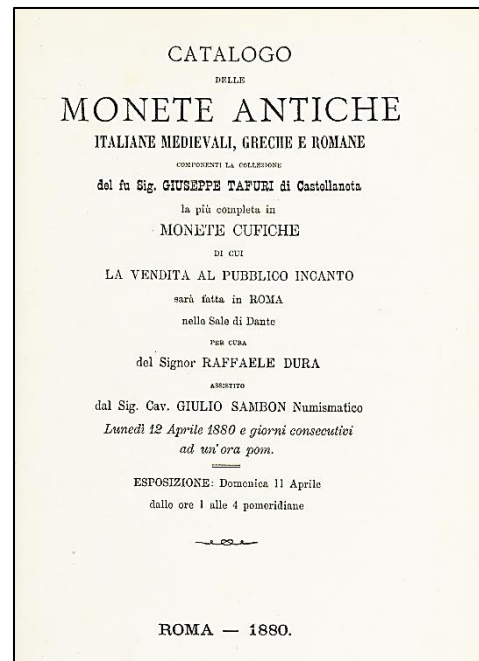


La carta viene dunque pressata con cura contro la lastra, consentendo all'inchiostro di trasferirsi dai solchi alla superficie cartacea con una fedeltà che riflette ogni minimo dettaglio inciso. Le matrici calcografiche diventano così non solo strumenti tecnici, ma veri e propri ponti tra la ricerca numismatica e l'editoria. Esse incarnano la volontà di tramandare le conoscenze numismatiche attraverso un linguaggio visivo di straordinaria efficacia, certamente universale, capace di fondere passione, rigore scientifico e raffinatezza artistica.

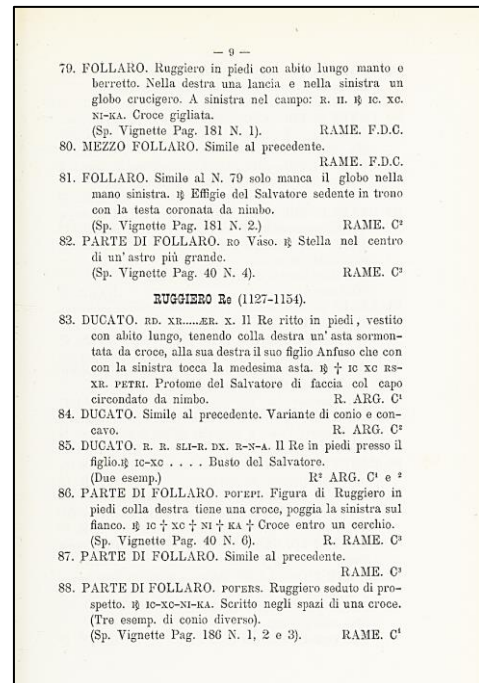


Il catalogo della collezione del fu Sig. G. Tafuri di Castellaneta

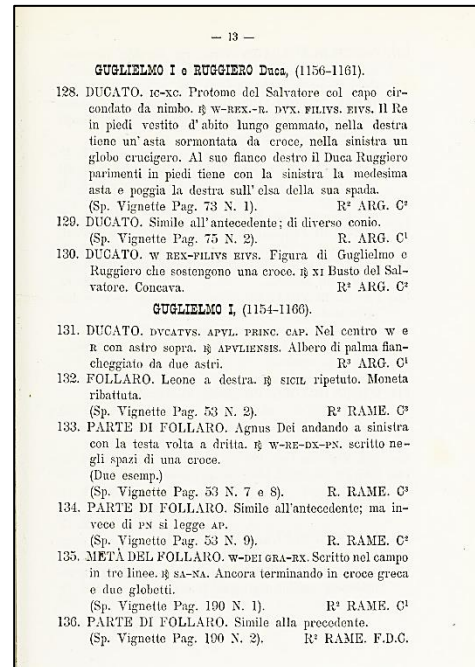
Il *Catalogo delle monete antiche italiane medievali, greche e romane componenti la collezione del fu Sig. Giuseppe Tafuri di Castellaneta*, fu pubblicato a Roma nel 1880, a cura di Raffaele Dura, assistito da Giulio Sambon. Edito dopo la scomparsa del collezionista, documenta la raccolta e ne agevolò la vendita all'asta, che iniziò lunedì 12 aprile del medesimo anno.



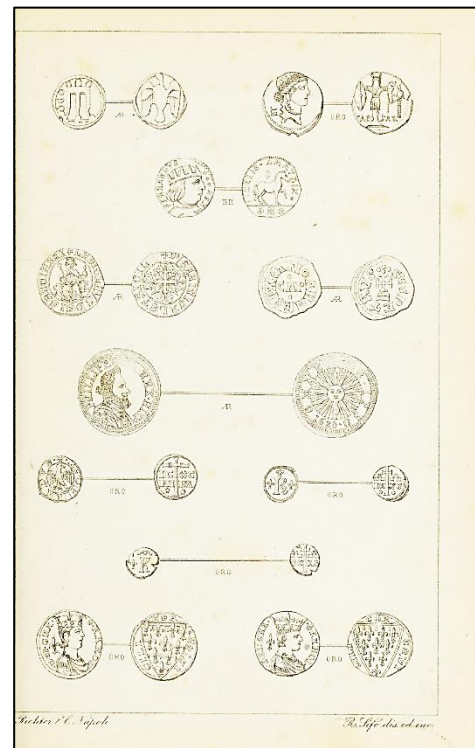
Il volume si presenta al contempo come importante repertorio di studio e come strumento commerciale, rispondendo a una duplice esigenza che caratterizza ancora oggi i cataloghi delle più autorevoli case d'asta numismatiche. L'insieme di monete che emerge dal catalogo è eterogeneo e svela un criterio di raccolta orientato alla completezza. L'attenzione riservata dal collezionista alle monete cufiche più rare testimonia un intento di ricerca meticoloso.



Per questa ragione, già nel XIX secolo la collezione Tafuri era ampiamente riconosciuta per il suo prestigio, tanto da costituire il fondamento dell'opera di Domenico Spinelli, *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie* edita a Napoli nel 1844. Stampato presso la Tipografia Fratelli Pallotta, il catalogo, di cm 23, consta di 138 pagine. Si apre con un'eshaustiva introduzione di Giulio Sambon e termina con una tavola illustrativa fuori testo.



La struttura segue il modello consolidato dei cataloghi d'asta ottocenteschi, articolandosi nelle principali categorie specificate nel titolo, monete medievali italiane, greche e romane, e adottando un principio sistematico cronologico. Per ogni esemplare sono indicati: tipologia, legende, datazione e metallo. La classificazione delle monete si fonda su una bibliografia autorevole per l'epoca.



Chiara sintesi dell'intreccio tra sapere numismatico e mercato antiquario ottocentesco, il catalogo è l'unica testimonianza superstita di una collezione dispersa, rappresentando un riferimento essenziale per gli studiosi.

IL FOGLIO NUMISMATICO PERIODICO DI LETTERATURA SULLA SCIENZA DELLE MONETE ISSN 3035-0603

REDAZIONE
Via Giovanni Bovio 9
70038 Terlizzi (BA)
Tel. 080.2377107
Tel. 320.4942630
E-mail: info@biblionumis.it

Anno II, n. 3, giugno 2025

Direttore responsabile
Luca Lombardi

Hanno collaborato a questo numero
Giancarlo Amodio
Carmen Pernice
Marina Stancaroni
Antonio Stucci

La collaborazione è gratuita e aperta a tutti.
Gli articoli pubblicati sono sotto la
completa responsabilità degli autori

Periodicità semestrale
Copyright © Biblionumis Edizioni
Tutti i diritti riservati